

TEATRO STABILE TORINO
FONDAZIONE TEATRO DUE
presentano

IL BENESSERE

di Franco Brusati

con

Elisabetta Pozzi, Graziano Piazza, Anita Bartolucci

regia

Mauro Avogadro

scena **Francesco Zito**
costumi **Giovanna Buzzi**
musiche **Daniele D'Angelo**
luci **Giancarlo Salvatori**

Il Teatro Stabile di Torino e la Fondazione Teatro Due presentano lo spettacolo *Il Benessere* di Franco Brusati, con la regia di Mauro Avogadro, la scena di Francesco Zito, i costumi di Giovanna Buzzi, le musiche di Daniele D'Angelo e le luci di Giancarlo Salvatori.

La commedia è interpretata da Elisabetta Pozzi, Graziano Piazza, Anita Bartolucci. Completano il cast dieci giovani attori che fanno parte della Compagnia del TST.

Proporre sulle scene italiane *Il Benessere* di Franco Brusati, a distanza di quarantacinque anni dalla prima (avvenuta al Teatro Valle di Roma, il 7 marzo 1959, con la regia di Luigi Squarzina), significa tornare ad illuminare un mondo. Il lavoro, che fu accolto da grande successo di pubblico e critica, segnava il debutto, come drammaturgo, di un artista complesso ed eclettico come Brusati. Sceneggiatore, regista, autore a tutto campo, Franco Brusati fu sempre attento alle evoluzioni ed involuzioni della società italiana, di quella borghesia fotografata nel momento di massimo apice, finalmente libera di godere del proprio "benessere" dopo gli orrori della guerra e già sull'orlo di una irreversibile crisi morale.

MAURO AVOGADRO

Note di regia

«Un primo motivo – dichiara Mauro Avogadro - che mi ha spinto ad affrontare *Il Benessere* di Brusati, è legato al gusto personale. Mi sono innamorato di questa commedia negli anni Ottanta ossia quando recitavo ne *La donna sul letto*, altro lavoro teatrale scritto dallo stesso Brusati. *Il Benessere* è, per me, una commedia che sta in quella zona della mente, dove sono conservate le cose che si vogliono fare, prima o poi, nella vita. Ma non solo: ho incontrato l'entusiasmo di Elisabetta Pozzi, che mi ha chiesto di mettere in scena, assieme, proprio *Il Benessere* e, ovviamente, mi ha trovato entusiasta della proposta... Rileggendo il testo, poi, a distanza di qualche tempo, ho capito che Franco Brusati riesce a raccontare molto del mondo di oggi. Non cerco "attualizzazioni" del testo: quel che è impressionante, invece, è proprio come emerge, dall'opera, una "natura" tutta italiana assolutamente inalterata. Un modo di essere italiani, allora come ora. Con *Il Benessere* ci troviamo di fronte ad un mondo che è uguale a se stesso al punto tale che suonano ancora vivissime quelle battute tipiche di persone che vivono totalmente assenti rispetto alla società. Sono degli indifferenti, uomini e donne che non vogliono essere inseriti nella realtà, disinteressati alle questioni politiche ed economiche... Ecco, questa credo sia una caratteristica piuttosto diffusa ancora oggi nel nostro Paese. Ed è di questa umanità "all'italiana" che racconta Brusati. E lo fa mascherando la sua acuta analisi dietro un'apparente leggerezza».

FRANCO BRUSATI

di Andrea Porcheddu

Chi si ricorda di Franco Brusati? Probabilmente pochi, vista quella mania, tutta italiana, di archiviare in fretta intelligenze scomode e creatività inusuali. Si potrebbe ripercorrere il Novecento con una "Storia della letteratura italiana dimenticata", e si avrebbe un volume con scritti di sorprendente bellezza: Bontempelli, Rosso di San Secondo, Landolfi, Bilenchi, Betti, Joppolo, Massimo Dursi, Parise, Raffaele Orlando, Savinio, Buzzati...

E Brusati, purtroppo, figura nell'elenco. Purtroppo: perché questo regista, scrittore e sceneggiatore milanese, scomparso dieci anni fa (nel 1993), ha lasciato opere significative, tanto che un critico come Ruggero Jacobbi ne parlava come di un «rinnovatore del teatro borghese». E se, con un poco di esercizio, ripercorriamo alcune delle pagine scritte da Brusati, nei diversi linguaggi con cui esprimeva il suo irrequieto mondo, troviamo titoli che immediatamente illuminano la memoria: basti pensare al suo lavoro nel cinema, dagli esordi come aiuto-regista di Castellani e Rossellini, all'opera prima - di scarso successo - *Il padrone sono me!* del 1955, per poi passare a *I tulipani di Haarlem*, del 1970, film in cui profonda era l'analisi psicologica dei personaggi, fino a *Pane e cioccolato*, del 1973, con Nino Manfredi, forse la sua opera più riuscita e *Lo zio indegno*, con Vittorio Gassman, ultimo lavoro, del 1989, prima del ritiro definitivo.

Ma è proprio nella scrittura teatrale che Brusati raggiunse eccellenti risultati: la rivelazione fu proprio con *Il Benessere*, grande successo nel 1959 al Teatro Valle di Roma. Successo bissato con *La fastidiosa*, premio Idi 1963. Maestro di dialoghi divertenti e feroci, al tempo stesso brillante e cupamente disperato, Brusati

scandagliava inesorabilmente l'abisso della famiglia e della coppia, intuendo - dietro l'apparente "benessere" del boom economico - lo sfaldarsi morale, pubblico e privato, di una società allo sbando. I testi successivi di Brusati furono: *Pietà di novembre* (1966), *Le rose del lago* (1974), *La donna sul letto* (1984) e *Conversazione galante*, scritta nel 1987.

Autore di respiro europeo, dunque, capace di collocarsi sulla scia di Osborne, Anouilh, Albee: Franco Brusati è stato osservatore attento e caustico di un mondo che, inesorabilmente, rischia di dimenticarlo.

"IL BENESSERE"

Quando, nel 1959, il critico Roberto De Monticelli vide *Il Benessere*, di Franco Brusati, scrisse su "Il Giorno": «è una commedia singolare che, e per come è condotta e per quello che vuol dire, esce con un giovanile colpo di reni dal cerchio ristretto del conformismo teatrale più aggiornato, cioè dal neo-realismo, dal teatro-cronaca, dalla più o meno larvata intenzione dei temi e delle tecniche brechtiane (...) ciò che all'autore premeva di esprimere, la scoperta della coscienza da parte di due condannati alla cecità morale, viene lividamente a galla, come il relitto di un naufragio». Questa commedia, salutata con partecipe entusiasmo da numerosi critici, fu un successo e segnò - o avrebbe potuto segnare - una nuova pagina per il teatro italiano. La regia era di Luigi Squarzina, ed era interpretata, tra gli altri, da Laura Adani (scatenata nel ruolo di Flora Mariano), da Vittorio Sanipoli (che per de Monticelli descriveva vivacemente il ruolo di Giacomino, il libertino perplesso, ombroso e disperato), dal giovane Franco Parenti, e ancora da Maria Fabbri e Renzo Palmer.

La storia che Brusati racconta nel *Benessere* è presto detta: una coppia di coniugi gioca cinicamente "alla libertà", in una continua schermaglia verbale e fisica la coppia nasconde festosamente la disperata paura della solitudine, l'incapacità di amarsi al di là di quel modo ambiguo eppure sincero, misero e puro. La situazione gira vorticosamente: un atelier di moda, una crociera da preparare, amanti e mariti offesi, amici di infanzia e devote collaboratrici, tutto si mescola in un turbinio scintillante, che copre con la patina dorata del benessere, quel disagio profondo e irrisolto, l'amaro sapore dell'incomprensione. Il finale non può non scivolare nel tragico: si arriva ad una sorta di suicidio-sacrificio della donna che ha retto le fila del nevrotico gioco al massacro. Nell'ennesima, leggera, perdizione, la protagonista si abbandona nelle braccia nerborute di un cameriere, arrivato lì per caso. Come in un sogno, nel tentativo di ritrovare, ancora per una volta, la gratificazione assoluta della conquista Flora Mariano pronuncia (quanto inconsapevole?) la sua condanna: «Capita a volte di sentirsi sole... in un mondo stupido, o nemico... dove non c'è più alcun motivo per fare una cosa invece di un'altra. Sembra non aver corpo, oppure solo il corpo... Ma leggero, sai, leggero. Allora si ha voglia che qualcuno ti prenda con forza. Se mi stringono - dici - vuol dire che esisto...».

Da quell'abbraccio Flora non si libererà, e Giacomino, suo marito, si renderà conto troppo tardi quanto quella donna fosse fondamentale nella sua vita.

Parole non dette e ansia di un "altrove" inesistente; insoddisfazioni e cecità, incomunicabilità e contraddizioni...

Nel *Benessere* si avverte l'eco di quanto proponeva il teatro europeo di quegli anni: nel 1958 vanno in scena *Il compleanno* di Pinter, *Brodo di pollo con orzo* di Wesker e *L'ultimo nastro di Krapp* di Beckett; nel '59 sarà la volta dei *Sequestrati di*

Altona di Sartre e, l'anno seguente, Eduardo mette in scena *Sabato, domenica e lunedì*. Il malessere di un mondo, di una società ostentatamente felice ma incrinata nei propri capisaldi - la famiglia e la nazione -, fa esplodere le contraddizioni dell'uomo. Non resta che parlare, o gridare, per affermare la propria esistenza: fino alla morte.